

# Strategie di costruzione dell'*Accusativus cum Infinitivo* in latino: l'ordine e la disposizione dei costituenti

## 1. Introduzione ed organizzazione del lavoro

In questo contributo discuteremo alcuni aspetti dell'evoluzione dell'uso della costruzione sintattica latina nota come *Accusativus cum Infinitivo* (d'ora in poi AcI) in un *corpus* di testi latini che copre un'estesa diacronia che va dal III secolo a. C., fino al VI secolo d. C.<sup>1</sup>.

Le questioni connesse con l'AcI e con la sua storia evolutiva costituiscono temi classici degli studi sulla transizione latino-romanza. L'AcI rappresenta infatti una delle strutture subordinate più caratteristiche del latino, e costruzioni di questo tipo si trovano attestate nelle iscrizioni più arcaiche provenienti da Roma così come nei testi più tardi che la latinità ci ha lasciato<sup>2</sup>. Tuttavia, la sua fortuna sembra arrestarsi con la nascita delle lingue romanze, le quali (almeno in dipendenza da *verba dicendi et sentiendi*) conoscono solo marginalmente questa struttura fin dalle loro prime attestazioni scritte.

Dal punto di vista strutturale, sotto l'etichetta di AcI possono in realtà essere incluse costruzioni diverse caratterizzate da un diverso grado di integrazione sintattica e semantica con la frase reggente<sup>3</sup>. In questo contributo considereremo come AcI solo le strutture complete dipendenti da *verba dicendi et sentiendi* caratterizzate da un predicato all'infinito e da un soggetto flesso in accusativo<sup>4</sup>:

---

<sup>1</sup> Il presente contributo si inserisce nel quadro del progetto SIR «Linguistic facts and cultural history. Disentangling the paths of the influence of Latin on Italian syntax in the Middle Ages (XIII-XV century)» attivo presso l'Università di Napoli «Federico II» e finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR).

<sup>2</sup> Si veda ad esempio il quadro tracciato da Lavency (2003, 97-99).

<sup>3</sup> Si vedano a questo proposito i contributi inclusi nel volume curato da Bodelot (2003) e il quadro proposto da Greco (2012a, 23-34). Sulle questioni teoriche e tipologiche poste dalla complementazione frasale, e sulla relazione tra grado di integrazione tra la reggente e la subordinata e caratteristiche sintattiche della subordinata stessa, si vedano, tra gli altri, Dixon (1995, 176-183; 2006), Cristofaro (2005<sup>2</sup>, 95-154), Givón (2001, II, 40) e Noonan (2007<sup>2</sup>).

<sup>4</sup> Si veda a questo proposito quanto sottolineato, ad esempio, dagli studi di Bolkestein (1976a, 1976b e 1977) e dalle riflessioni di Pinkster (1990, 126-127). Due frasi come *dico te venire* ed *admoneo te venire* non condividono necessariamente la stessa struttura soggiacente. *Dico te venire* deve infatti essere obbligatoriamente interpretata come *dico | te venire*, allorché *admoneo te venire*, a seconda dei contesti, può avere il valore di *admoneo | te venire* oppure di

(1) Qui se non opinari sed scire, non audisse sed vidisse, non interfuisse sed egisse dicit (Cic., *pro Archia*, 8, 38).

Questo tipo di costruzioni infinitive ha rappresentato in latino, salvo pochi sporadici esempi su cui si sono susseguiti numerosi lavori a partire almeno da Mayen (1889), l'unica struttura attraverso cui realizzare forme di complementazione frasale in dipendenza da *verba dicendi et sentiendi* (e comunque la forma privilegiata di complementazione anche in dipendenza da altre tipologie di predicati, come i *verba affectuum*) fino almeno al II secolo dopo Cristo. A partire da questa epoca si può invece osservare nei testi latini a noi giunti una diffusione crescente dell'uso di subordinate complete a verbo finito introdotte da complementatori come *quod*, *quia* e *quoniam* anche in dipendenza da *verba dicendi et sentiendi*<sup>5</sup>:

(2) Audieram etiam, quod a iuventute sua devotissime tibi viveret (Ag., *Confess.*, VIII, 1).

Questa competizione, che già di per sé è piuttosto interessante da osservare nella diacronia di una lingua naturale in generale<sup>6</sup>, risulta di particolare importanza per la peculiare evoluzione dell'AcI tra latino e lingue romanze, cui abbiamo fatto cenno più sopra.

Risulta dunque chiaro in quale contesto si situò il presente contributo, in cui verranno presentati i primi risultati di un'indagine in corso, che mira a fornire una più articolata comprensione della storia evolutiva dell'AcI in latino e, attraverso questa, una migliore comprensione degli usi di questa struttura nelle varietà romanze medievali.

---

*admoneo te* | *venire* (con una differenza di significato che coinvolge lo stesso lessema *admoneo*). In altre parole, nei primi due casi è tutta la costruzione infinitivale ad essere l'oggetto del predicato reggente (si tratta dunque del "vero" AcI), mentre nell'ultima situazione il costituente *te* funge da oggetto diretto di *admoneo*, e *venire* rappresenta un semplice infinito "completivo". Per una problematizzazione di questa distinzione si veda anche Greco (2012a, 28-34). Sugli AcI privi di soggetto espresso, non inclusi nel nostro *corpus*, si veda de Melo (2006).

<sup>5</sup> Sulla nascita e lo sviluppo di questa competizione si veda Cuzzolin (1994). Un riepilogo delle principali tappe dell'evoluzione dell'uso delle subordinate complete a verbo finito in latino si trova in Greco (2012a, 39-50).

<sup>6</sup> Si tratta infatti della nascita e dello sviluppo di una forma di complementazione a verbo finito che entra in competizione con una forma di complementazione a verbo non finito: un passaggio dal punto di vista strutturale e tipologico particolarmente importante. Si veda a questo proposito ad esempio quanto affermato da Calboli (1983, 68), il quale, riassumendo alcune acquisizioni dell'indoeuropeistica, sottolinea che sembrano essere due i principali metodi attraverso cui si è sviluppata la subordinazione nelle lingue indo-europee: o (1) «by adding one sentence to another [...] first through an introductory particle, then by reducing this particle to a relative or an interrogative pronoun, and then, in a third phase, by creating new particles and subordinated conjunctions from frozen casual forms of relative and interrogative pronouns» (Calboli 1983, 68), oppure (2) «by connecting with the main sentence a nominal form of the verb» (Calboli 1983, 68). La storia del passaggio dall'AcI alle complete esplicite introdotte da complementatori come *quod* o *quia* mostra proprio la competizione tra un tipo di subordinazione appartenente al "gruppo (2)" e un tipo corrispondente al "gruppo (1)".

Il lavoro è articolato come segue: dopo una discussione delle principali questioni connesse con l'alternanza tra l'AcI e le complete a verbo finito in latino (§2), viene presentato (§3) uno studio diacronico sulle caratteristiche dell'ordine reciproco dei costituenti fondamentali nella relazione tra la frase reggente e l'AcI: il soggetto in accusativo della subordinata, e i predicati della reggente e della subordinata. In particolar modo, attraverso l'analisi dei dati vengono sviluppate alcune riflessioni di sociolinguistica storica. Infine, nel paragrafo 4 sono tratte le conclusioni del lavoro.

## 2. *L'Accusativus cum Infinitivo e le complete a verbo finito introdotte da quod e quia*

Nella prima sezione di questo contributo abbiamo avuto modo di sottolineare l'importanza che la nascita e lo sviluppo della competizione tra AcI e complete a verbo finito riveste sia per gli studi sulla transizione latino-romanza, sia, da un punto di vista più generale, per le ricerche di tipo strutturale e tipologico.

La maggior parte degli studi diacronici sulla complementazione frasale in latino ha dunque avuto come oggetto in particolar modo la descrizione di quest'alternanza<sup>7</sup>, mentre in generale minore attenzione è stata dedicata specificamente all'evoluzione dell'uso dell'AcI. La perdita di terreno della costruzione infinitiva nella storia della lingua latina è stata dunque vista soprattutto nei termini delle diverse fasi di competizione con le forme di complementazione a verbo finito.

Il quadro che emerge da questi studi è, semplificando, il seguente: la diffusione della complementazione frasale a verbo finito in latino, in particolar modo in dipendenza da *verba dicendi et sentiendi*, prende in sostanza piede soltanto a partire dal II-III secolo d. C., e soprattutto in concomitanza con la nascita di una vera e propria letteratura cristiana (ma il peso della diffusione del cristianesimo in questo campo è

<sup>7</sup> Il tema della competizione tra AcI e complete introdotte da *quod* o da *quia* è trattato in numerosissimi contributi dedicati al latino di epoca tardo antica e medievale: si va dal già citato Mayen (1889) al lavoro di Dokkum (1900) su Sant'Agostino, a Perrochat (1932), e soprattutto a Herman (1963, 32-44 e 1989), a Wirth-Poelchau (1977) e a Cuzzolin (1994, 189-300). Si possono inoltre segnalare le pagine dedicate all'argomento in studi classici come quelli di Bonnet (1890, 659-671) su Gregorio di Tours, di Saloni (1920, 299-310 e 320-333) sulle *Vitae Patrum* o di Löfstedt (1911, 116-123) sulla *Peregrinatio Aetheriae*. Per quanto riguarda le grammatiche, si possono utilmente consultare i paragrafi rilevanti di Hofmann/Szantyr (1965, 576-579) e di Stotz (1998, 391-403), oltre ai contributi inclusi nel tomo X della *Grammaire Fondamentale du Latin* incentrato proprio sulle complete (si tratta del lavoro a cura di Bodelot 2003). Infine, un certo numero di studi (più o meno ampi) sull'uso delle complete con *quod* sono comparsi nel corso del Novecento (si vedano almeno Bejarano 1975 e 1994, Calboli 1983 e Fredouille 1992, oltre ai lavori di Adams 2005 e di Herman 2003 pubblicati all'inizio del nuovo millennio). A questi studi, si possono aggiungere anche i contributi che si sono concentrati invece sulla nascita dell'AcI (si veda ad esempio il classico Hahn 1950). Quest'ultimo rappresenta però un filone che riguarda una fase diacronica diversa, su cui non ci soffermeremo in questo lavoro.

dibattuto)<sup>8</sup>. L'uso della subordinazione esplicita aumenta poi costantemente almeno fino all'VIII secolo. In seguito, dopo la "rinascenza carolingia", la frequenza d'uso dell'AcI torna a crescere vistosamente, per poi tornare a scendere di nuovo con la fine del XII secolo<sup>9</sup>.

In ogni caso, l'aspetto principale sottolineato da tutti gli studi che si sono occupati della diacronia della concorrenza tra l'AcI e le complete a verbo finito è che, fin tanto che i testi hanno mantenuto una forma latina, l'uso dell'AcI non è mai venuto meno. Sebbene variabili come il livello sociolinguistico del documento che si esamina, il suo genere testuale o il periodo storico in cui è stato composto sembrano infatti incidere (in alcuni casi anche notevolmente) sulla frequenza d'uso dell'AcI, le subordinate infinitive in dipendenza da *verba dicendi et sentiendi* non sono mai venute meno. Anche nei testi della latinità "più corrotta" (si pensi ad esempio alle *Formulae* di epoca merovingica, o anche, ancora più tardi, ai documenti notarili di area longobarda) l'AcI è attestato, sia pur con forti restrizioni nell'uso e meno frequentemente che in testi letterari o in documenti di altre epoche. Come sottolinea József Herman «[l]a construction infinitive du type acc. c. inf. ne disparaît d'ailleurs jamais complètement des textes latins» (Herman 1963, 33 n.1).

Risulta dunque chiaro che nel corso dei secoli il ruolo dell'AcI, sia pur molto lentamente e mai in maniera decisiva, iniziò ad essere in qualche modo marginalizzato dall'avanzata del costrutto congiunzionale sia in termini di frequenza sia soprattutto in termini funzionali. Come sottolinea Herman (1963, 33), se nei primi cinque secoli dell'era volgare l'AcI mantenne una predominanza (se non altro numerica) nei confronti delle complete con *quod*, dal VI secolo in poi il rapporto cominciò (almeno in alcuni testi) ad invertirsi<sup>10</sup>. Tuttavia, al di là della questione quantitativa, ci sono anche altri fattori che a nostro avviso è necessario considerare per poter discutere in maniera articolata le forme dell'alternanza tra AcI e complete esplicitate nella storia della lingua latina. Adams (2005) ha ad esempio messo in evidenza che, fin dal I secolo dopo Cristo, nei testi non letterari l'AcI, pur essendo la variante

<sup>8</sup> Perrochat (1932, 141) sostiene ad esempio che «c'est surtout chez les écrivains chrétiens que l'usage de *quod* s'étend d'une manière considerable». Allo stesso modo, Herman (1989, 145) sottolinea che «l'emploi des subordonnées à verbe conjugué — inconnu dans les textes classiques proprement dits — très exceptionnel chez les bons auteurs postclassiques — s'installe dans l'usage écrit avec les auteurs chrétiens». Cuzzolin (1994), invece, pur riconoscendo che l'uso estensivo della subordinazione esplicita che si ritrova tanto nella *Vulgata* quanto nei frammenti attraverso i quali ricostruiamo la *Vetus Latina* non può non aver influenzato la lingua degli autori cristiani, evidenzia che «i mutamenti radicali degli autori cristiani nella sintassi latina sono stati nel passato esagerati» (Cuzzolin 1994, 289), e che l'autentico momento di rottura sarebbe da rintracciare nel VI secolo, «quando quelle strutture linguistiche che sono tipiche e peculiari del latino, come l'AcI, il participio congiunto, il sistema della *consecutio temporum*, cessano di essere produttive nella lingua e vengono sempre più sostituite da altre costruzioni o da altri sistemi di tempo, di modo, e così via» (Cuzzolin 1994, 289).

<sup>9</sup> Quest'ultima "frattura" è stata messa in relazione con il concomitante sviluppo della filosofia scolastica, nonché di un diverso modo di intendere il latino (Wirth-Poelchau 1977, 80-81 e 97).

<sup>10</sup> Si veda a questo proposito anche Herman (1989, 134-135).

pressoché unica, ha un carattere sostanzialmente stereotipato, tende ad essere breve, posposto alla reggente e dotato di un ordine degli elementi piuttosto regolare in cui il soggetto in accusativo si trova all'inizio dell'infinitiva e segue direttamente il verbo reggente. Nei casi in cui lo scrivente prova a complicare la struttura dell'AcI quasi sempre incorre in qualche tipo di devianza grammaticale rispetto alla regola classica.

Queste caratteristiche si accentuano fortemente e diventano più evidenti in epoca più tarda. In testi come le *Formulae Andecavenses*, ad esempio, l'AcI si ritrova pressoché esclusivamente in frasi molto brevi e stereotipate, e i tentativi di farne un uso strutturalmente più complicato si risolvono spesso in ibridi a metà strada tra costruzioni a verbo finito e strutture infinitive (Calboli 1983, 126-128). Lo stesso vale, ad esempio, per i documenti notarili del IX secolo conservati a Cava de' Tirreni, in cui gli AcI sono pochissimi, tutti estremamente brevi, e compaiono comunque solo nei documenti vergati dai notai dotati di abilità linguistiche più sofisticate (Greco 2012b, 2013 e *in corso di stampa*). L'AcI dunque in questi testi «paraît être une construction en train d'être abandonnée chaque fois qu'on exige une structure un peu plus complexe» (Calboli 1983, 128). D'altronde, secondo quanto osservato da Bourgain (2005, 94), nel latino medievale l'AcI «se rencontre peu, en France du moins, dans le latin courant, les sermons, les contes, les chartes et dans ce cas, elle [sc. l'AcI] est généralement brève, de façon à être englobée dans une même émission de voix ou un même coup d'oeil à la suite de son verbe déclaratif».

Questi fenomeni rappresentano con tutta probabilità dei riflessi del processo evolutivo in corso. Tuttavia, non chiariscono l'articolazione della complessa trama di fattori che entrarono in gioco durante il lunghissimo periodo di competizione tra l'AcI e le complete a verbo finito, prima del sostanziale trionfo del costruito congiunzionale nelle lingue romanze. Qui di seguito discuteremo alcuni aspetti che ci paiono di una certa rilevanza in questo contesto.

Herman (1989, 137-140) ha giustamente attirato l'attenzione sul fatto che l'AcI poteva occorrere sia prima che dopo la frase reggente, mentre le subordinate esplicite compaiono pressoché esclusivamente dopo la principale. L'evoluzione generale dell'ordine delle parole in latino spingeva verso un ordine tendenzialmente S(oggetto) - V(erbo) - O(ggetto) e quindi latamente verso un'organizzazione della frase in cui le subordinate seguono la reggente. In questo senso l'ampio rivolgimento strutturale del latino potrebbe aver favorito le complete con *quod* (Herman 1989, 147-148)<sup>11</sup>.

Un altro aspetto sottolineato da Herman (1989, 140-143) che pure ha implicazioni profonde per la storia evolutiva del latino riguarda il carattere "topicale" che spesso è proprio dell'agente dell'AcI. Molto frequentemente l'elemento in accusativo di un AcI è infatti coreferente in qualche modo con un costituente espresso in precedenza (non di rado si tratta di un pronome personale che rimanda immediatamente ad

<sup>11</sup> Si noti per altro che la restrizione osservata da Herman rappresenta un fattore di cui è opportuno tenere conto quando si propongono statistiche quantitative sull'alternanza tra AcI e complete a verbo finito.

un elemento della reggente, in molti casi il soggetto) e dunque «se relie sur le plan sémantique et pragmatique à l'ensemble du contexte précédent» (Herman 1989, 141). Herman (1989, 146-147) sottolinea però che questo rapporto tra l'impiego dell'AcI e la presenza di un agente “topicalizzato” in coreferenza con un elemento della reggente esprime soltanto una tendenza e ovviamente non può essere considerato in nessun modo un «mécanisme contraignant» (Herman 1989, 146).

Quest'ultimo fenomeno discusso da Herman (1989) rientra per altro in una tradizione di studi sull'AcI latino che si può far risalire almeno ai lavori di Calboli, il quale fin dalla fine degli anni '70 aveva sottolineato la natura “topicale” del soggetto dell'AcI)<sup>12</sup>. In questo contesto sono da interpretare anche alcune riflessioni svolte da Cuzzolin (1994). La questione della “coreferenza” tra la reggente e la subordinata, e dunque del carattere “topicalizzato” dell'agente dell'AcI, costituisce uno dei principali punti da cui muove l'analisi di quest'ultimo lavoro. Nell'indagine sull'origine della costruzione *dicere quod*, Cuzzolin ha infatti dato grande importanza al parametro “coreferenza” inteso come fattore che tende a favorire l'uso dell'AcI. Più in generale, secondo Cuzzolin, «tutti quei tratti sintattici che, nell'organizzazione del testo, segnalano coesione strutturale e omogeneità semantica tendono a favorire l'uso dell'AcI anziché della subordinata esplicita» (Cuzzolin 1994, 81). In linea con l'ipotesi che l'AcI sia caratterizzato da una minore indipendenza dalla reggente rispetto alla completiva esplicita, i dati analizzati in Cuzzolin (1994) evidenziano in effetti che, in un'estesa diacronia che va da Plauto a Sant'Agostino, l'uso del costrutto congiunzionale sembra essersi diffuso a partire da verbi che intervengono meno sul valore ed il significato della subordinata (come i verbi fattivi), e che dunque prevedono un minore grado di integrazione tra frase reggente e frase dipendente, verso quelli (si tratta dei verbi assertivi) che invece hanno un legame “più forte” con la subordinata che reggono.

Come si vede l'ipotesi discussa in Cuzzolin (1994) si iscrive perfettamente nel quadro teorico delineato in precedenza attraverso le riflessioni di Herman e Calboli. Una delle caratteristiche principali dell'AcI, anzi forse quella fondante, è per tutti e tre la natura “topicalizzata” delle informazioni trasmesse attraverso questa struttura. D'altronde, Cuzzolin afferma esplicitamente in più occasioni che a suo modo di vedere l'opposizione tra la costruzione infinitiva e la subordinazione esplicita è in stretta relazione con la dicotomia topicalizzato / focalizzato (o tematico / rematico con altra terminologia) e dipende dalla minore autonomia dal verbo matrice di cui gode l'AcI.

Risulta chiaro che le questioni appena toccate si possono facilmente inquadrare all'interno delle più generali teorie funzional-tipologiche sulla relazione tra forma sintattica e grado di integrazione semantico-pragmatica tra reggente e subordinata. I risultati ottenuti dalla ricerca funzional-tipologica a partire almeno dagli anni '80 hanno infatti messo in evidenza il rapporto che si riscontra in molte lingue tra

<sup>12</sup> Ci riferiamo alle riflessioni sviluppate, ad esempio, in Calboli (1978, 1980, 1983, 1987, 1989, 1996 e 1997).

l'integrazione semantica della reggente e della subordinata, e la riduzione delle marche flessionali del predicato della subordinata. In molte lingue del mondo, in altre parole, la presenza di una maggiore integrazione tra gli eventi presentati nella reggente e quelli presentati nella subordinata favorisce la realizzazione di forme di subordinazione dotate anche dal punto di vista sintattico e morfologico di un minore grado di indipendenza dalla reggente<sup>13</sup>.

Nel quadro appena delineato assumono a nostro avviso una certa rilevanza anche alcune osservazioni sviluppate da Adams (2005 e 2013, 743-746). In questi lavori Adams evidenzia che, in molti documenti di latino non letterario dei primi tre secoli dopo Cristo, non solo in dipendenza da *verba dicendi et sentiendi* non compaiono mai completeive a verbo finito, ma l'AcI è una struttura assolutamente diffusa (sebbene in forte competizione con il discorso diretto). Adams sottolinea però che in questi documenti gli AcI sono soggetti ad alcune restrizioni tendenziali di tipo sintattico e stilistico, che vanno dalla posposizione quasi costante della subordinata alla reggente, alla contiguità del soggetto in accusativo dell'AcI con il verbo della principale, alla semplicità sintattica della struttura infinitiva. Inoltre, dal punto di vista lessicale, in questi documenti si riscontra anche una certa povertà lessicale nei verbi reggenti.

Dunque, Adams sostiene in definitiva che

At lower social and educational levels the acc. + infin. might still have been in use in a mundane form, but it was not suited to the expression of complex ideas requiring the use of coordinated clauses and subordination. I conclude that in Latin of this level the acc. + infin. was likely eventually to be replaced by a type of construction which did not require such complicated transformations (Adams 2005, 202).

Gli aspetti su cui ci siamo soffermati in questo paragrafo, pur rivestendo, a nostro avviso, un ruolo preminente, non esauriscono in nessun modo le questioni poste dal fitto groviglio di fenomeni che hanno giocato un ruolo nel lungo processo di competizione tra AcI e completeive a verbo finito in latino. Rappresentano tuttavia una parte importante dello sfondo sul quale si innestano le riflessioni che svolgeremo nel prossimo paragrafo.

### 3. *Traiettorie della marginalizzazione dell'Accusativus cum Infinitivo: primi dati*

In questo paragrafo offriremo una prima ricognizione di alcune caratteristiche dell'uso dell'AcI in un *corpus* di opere letterarie di diversa tipologia testuale prodotte in una diacronia che va dal III secolo avanti Cristo (Plauto) fino al VI secolo dopo Cristo (Gregorio di Tours). Ci soffermeremo in particolar modo su alcune delle restrizioni individuate da Adams (2005), cui abbiamo fatto cenno nel paragrafo precedente: nello specifico cercheremo di mostrare la relazione tra la selezione

<sup>13</sup> Tra gli altri, si vedano a questo proposito i lavori di Lehmann (1988 e 1989), oltre a quelli citati nella n. 3.

dell'AcI e la realizzazione di determinate configurazioni di ordine dei costituenti. Discuteremo dunque una serie di fenomeni legati alla posizione reciproca del predicato della reggente e della subordinata infinitiva, e a certe disposizioni di ordine dei costituenti nucleari della reggente e della subordinata

L'analisi è stata condotta sul seguente *corpus*<sup>14</sup>:

Plauto – *Amphitruo, Asinaria, Aulularia, Bacchides, Captivi*

Terenzio – *Heautontimorumenos, Hecyra*

Cesare – *De bello Gallico*

Cicerone – *Verrine, Pro Archia*

Seneca – *Epistole 1-82*

Petronio – *Satyricon*

Tacito – *Annales* (Libri 1-12)

Agostino – *Confessioni; Sermoni “Dolbeau”*

Vulgata Antico Testamento – *Genesi, Esodo, Deuteronomio, Liber Iudicum, Liber Psalmorum, Cantico dei Cantici, Ecclesiaste*

Vulgata Nuovo Testamento (*Vangeli, Atti degli Apostoli, Epistole, Apocalisse*)

Gregorio di Tours – *Historiae* (Libri 1-5)

Per la nostra analisi abbiamo preso in considerazione tutti gli AcI il cui predicato è rappresentato da un infinito presente attivo o passivo appartenente alla prima coniugazione (classe degli infiniti in *-are*). Si tratta dunque di un *corpus* non molto esteso, ma che tuttavia costituisce un banco di prova essenziale e, come vedremo, mostra già delle interessanti tendenze.

Tra i fenomeni indicati da Adams (2005) come caratteristici degli AcI dei documenti non letterari da lui indagati, abbiamo ricordato nel paragrafo precedente la posposizione della subordinata alla reggente. Nella Figura 1 presentiamo un quadro ricapitolativo della situazione che abbiamo ritrovato nei testi analizzati per il presente contributo:

---

<sup>14</sup> Le edizioni di riferimento per i testi sono quelle utilizzate dalla *Library of Latin Texts*.



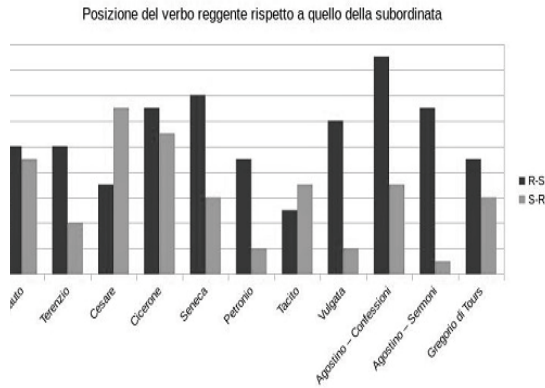


Figura 1<sup>15</sup>

La Figura 1 mostra chiaramente quale è la situazione offerta dai nostri dati per quanto riguarda l'ordine reciproco del predicato della reggente (R) e di quello della subordinata (S). Ci siamo soffermati solo sull'ordine dei predicati in modo da includere nella descrizione anche i casi in cui la subordinata infinitiva è incassata nella reggente. Come vedremo a breve, infatti, i fenomeni legati all'adiacenza sintagmatica degli elementi fondamentali per la realizzazione di un AcI (il soggetto in accusativo della subordinata, e i predicati della reggente e della subordinata) paiono maggiormente rilevanti per la nostra analisi di quanto non sia la posizione assunta dall'intera frase infinitiva rispetto alla reggente<sup>16</sup>.

In ogni caso, la Figura 1 evidenzia alcuni dati che ci paiono di un certo interesse:

- a) L'ordine Predicato della S(ubordinata)-Predicato della (R)eggente è quasi sempre minoritario, e compare con maggiore frequenza in particolar modo in testi prodotti tra il I secolo avanti Cristo e il I secolo dopo Cristo, e segnatamente nelle opere storiografiche (soprattutto in Cesare e in Tacito, in cui è l'ordine più frequente, ma anche, soprattutto in considerazione dell'epoca di produzione del testo, in Gregorio di Tours).
- b) La preferenza per un ordine o per l'altro sembra legata anche al livello sociolinguistico del testo: le opere che cercano di mantenere uno stile meno sofisticato mostrano in generale una predilezione per l'ordine R-S. Particolarmente indicativi da questo punto di vista sono i dati offerti da un lato dalla *Vulgata* (in cui l'ordine R-S è nettamente prevalente), e dall'altro dalla comparazione tra il quadro offerto dalle *Confessioni* di Agostino e quello offerto dai

<sup>15</sup> I dati presentati in Figura 1 sono in termini numerici assoluti.

<sup>16</sup> Allo stato attuale, infatti, l'analisi comparata degli AcI che frammentano in qualche modo l'unità lineare della reggente, e di quelli che invece precedono o seguono interamente la reggente non ha prodotto risultati apprezzabili. A questo proposito, riteniamo opportuno segnalare alcune osservazioni di Adams (2005, 197-201), che sottolinea la necessità di tenere in conto il contesto sintattico e pragmatico in cui occorrono i diversi AcI quando si propongono statistiche sulla posizione della subordinata infinitiva rispetto alla reggente. Ci riserviamo di tornare su questo argomento in un più ampio lavoro in preparazione.

*Sermoni* “Dolbeau” dello stesso autore<sup>17</sup>. Se infatti l'ordine S-R ha una sua consistenza numerica nelle *Confessioni*, quasi scompare nei *Sermoni*. Infine, anche i dati offerti dal *Satyricon* paiono di un certo interesse: il testo di Petronio presenta infatti una situazione più vicina a quella della *Vulgata* e dei *Sermoni* “Dolbeau” (soprattutto se si considera che gli unici due casi di ordine S-R compaiono al di fuori della *Cena Trimalchionis*).

Abbiamo accennato più su al fatto che, nei testi da noi indagati, un fattore particolarmente rilevante per l'analisi delle caratteristiche d'uso dell'AcI è legato all'adiacenza dei tre elementi fondanti della costruzione sintattica che chiamiamo AcI: il soggetto in accusativo della subordinata ( $S_{AcI}$ ), e i predicati della reggente (V) e della subordinata (Inf). La Figura 2 offre un quadro d'insieme di questo aspetto:

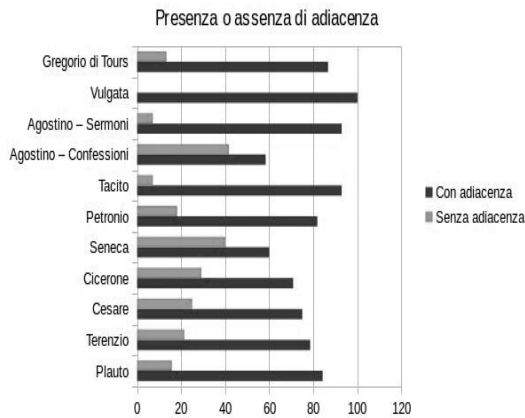


Figura 2<sup>18</sup>

La Figura 2 mostra che nei nostri testi è possibile osservare un graduale aumento di AcI in cui non si riscontra alcuna adiacenza tra i tre elementi  $S_{AcI}$ , V e Inf fino a Seneca. Questa tendenza si inverte invece nei secoli successivi (con la significativa eccezione delle *Confessioni*), fino al caso della *Vulgata*, in cui tutti gli AcI da noi ritrovati presentano l'adiacenza tra almeno due dei tre costituenti.

Particolarmente interessanti sono i dati riguardanti i casi in cui i costituenti  $S_{AcI}$ , V e Inf sono tutti e tre adiacenti:

<sup>17</sup> È appena il caso di ricordare le peculiarità di questi *Sermoni* pubblicati per la prima volta da François Dolbeau negli anni '90 del Novecento. Il carattere particolarmente vicino all'oralità di questi testi nel quadro della produzione di Agostino è infatti stato sottolineato fin da subito dall'editore stesso, prima ancora della pubblicazione integrale della raccolta: «Les sermons de Mayence [...] constituent un monument extraordinaire de littérature orale. [...] [I]ls ont conservés toute la fraîcheur d'un discours vivant» (Dolbeau 1993, 161).

<sup>18</sup> I dati in Figura 2 sono in percentuale.

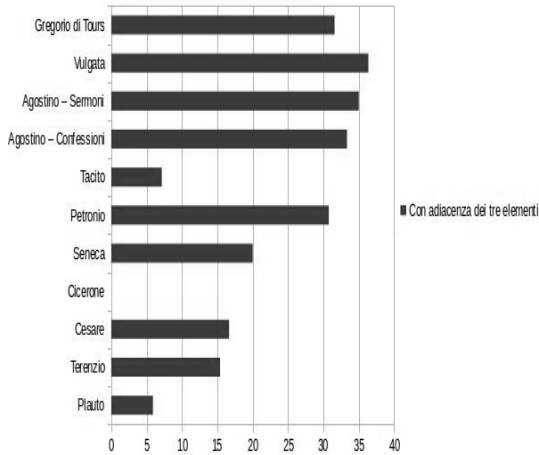


Figura 3<sup>19</sup>

La Figura 3 offre un quadro d'insieme della percentuale di AcI da noi ritrovati in cui i tre costituenti  $S_{AcI}$ , V e Inf sono tutti e tre adiacenti. Si tratta, evidentemente, di uno schema d'ordine che rende particolarmente perspicua l'individuazione della costruzione sintattica. Le percentuali restano tutte al di sotto del 20% fino a Tacito (con la notevole eccezione del *Satyricon*)<sup>20</sup>, e addirittura la configurazione non si ritrova mai nei testi di Cicerone indagati, mentre superano stabilmente il 30% a partire da Agostino, con punte superiori al 35% nei *Sermoni* "Dolbeau" e nella *Vulgata*. Anche questo risultato sembra indicare che, a partire da una certa epoca, e soprattutto in testi di una certa tipologia testuale e, probabilmente, connotati nel senso di una particolare ricerca di chiarezza espressiva, l'AcI rappresentasse una struttura complessa da interpretare.

D'altronde, anche al di là della questione dell'adiacenza dei predicati e del soggetto dell'AcI si può facilmente osservare in testi come i *Sermoni* "Dolbeau" di Agostino, o nella *Vulgata*, o anche nelle *Historiae* di Gregorio di Tours una più generale semplificazione della struttura interna degli AcI. Si confrontino ad esempio i seguenti brani di Agostino e di Gregorio di Tours (in cui  $S_{AcI}$ , V e Inf non sono adiacenti), con i brani immediatamente successivi, in cui proponiamo degli AcI tratti da Cesare e Cicerone:

(3) Videbat enim eum iam consequenter desiderari (Ag., *Serm.*, 2D (=359B), 19, 341).

<sup>19</sup> I dati in Figura 3 sono in percentuale.

<sup>20</sup> In questo caso i dati provenienti dall'episodio della *Cena Trimalchionis* sono congruenti con quelli offerti dal resto dell'opera.

(4) Lemovicinus quoque populus, cum se cernerit tali fasci gravari, congregatus in Kalendas Martias Marcumque refrendarium, qui haec agere iussus fuerat, interficere voluit (Greg. Tur., *Hist.*, V, 28, 234).

(5) Quod ubi Crassus animadvertit suas copias propter exiguitatem non facile diduci, hostem et vagariet vias obsidere et castris satis praesidii relinquere (Caes., *Gall.*, III, 23, 7).

(6) Animadvertistis in hoc testimonio iudices, Apollodorum cui Pyragro cognomen est principem suae civitatis lacrimantem testari ac dicere numquam post populi Romani nomen ab Siculis auditum et cognitum Agrinenses contra quemquam infimum civem Romanum dixisse aut fecisse quippiam, qui nunc contra praetorem populi Romani magnis iniuriis et magno dolore publice testimonium dicere cogentur (Cic., *In Verr.*, II, 3, 74).

Se ora proviamo a intrecciare i dati proposti in Figura 1 con quelli evidenziati in Figura 2, otteniamo degli interessanti risultati. In particolare modo, la Figura 4 mostra che l'adiacenza tra almeno due degli elementi  $S_{AcI}$ , V e Inf è caratteristica soprattutto delle costruzioni in cui il predicato della subordinata (S) precede quello della reggente (R):

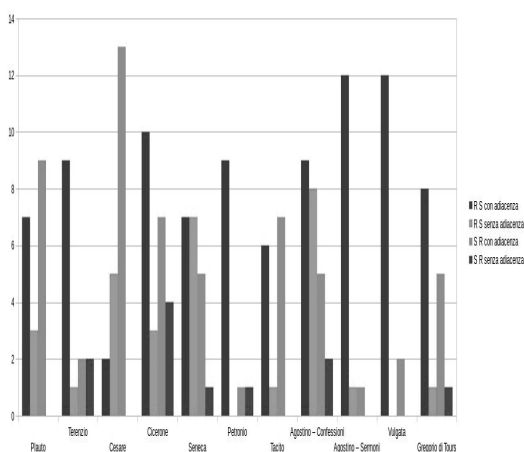


Figura 4<sup>21</sup>

Come si vede, nell'istogramma la quarta colonna di ogni testo (quella che censisce le costruzioni con ordine S-R prive di adiacenza tra almeno due dei costituenti  $S_{AcI}$ , V e Inf) è molto spesso assente, o è comunque piuttosto bassa. Questo dato è piuttosto stabile in diacronia, e non sembra essere sensibile a variazione di tipo sociolinguistico o di tipologia testuale. Pare piuttosto essere una caratteristica propria degli AcI in generale. I nostri dati indicano dunque una tendenza generale delle costruzioni in cui il predicato dell'AcI precede quello della reggente a mostrare forme di adiacenza tra almeno due dei costituenti fondamentali  $S_{AcI}$ , V e Inf.

<sup>21</sup> I dati in Figura 4 sono in termini numerici assoluti.

La prossima Figura mostra che, in particolare, in questi casi i due elementi che più frequentemente risultano adiacenti sono Inf e V:

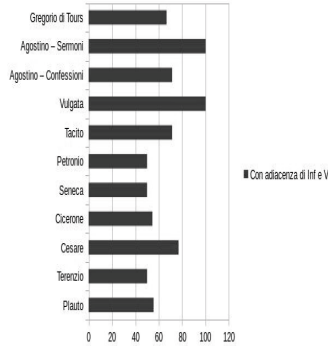


Figura 5<sup>22</sup>

La Figura 5 (che presenta dati relativi esclusivamente alle costruzioni con ordine S-R) evidenzia chiaramente che, nella maggioranza dei casi (e in alcuni testi nella stragrande maggioranza, se non nella totalità, delle occasioni) in cui in costruzioni con ordine dei predicati S-R si riscontra adiacenza tra almeno due dei costituenti  $S_{AcI}$ , V e Inf., i due elementi adiacenti sono Inf e V. I dati rappresentati in quest'ultimo grafico sono numericamente esigui, ma ci sembra che in presenza di tendenze particolarmente marcate si possa comunque trarre qualche indicazione. In particolar modo, riteniamo significativo il fatto che l'adiacenza di Inf e V ricorra nel 100% delle costruzioni con ordine S-R proprio nella *Vulgata* e nei *Sermoni* "Dolbeau", e dunque nei due testi che, tra quelli inclusi nel nostro *corpus*, presentano una varietà di lingua generalmente considerata più bassa, e soprattutto legata ad una particolare attenzione per la chiarezza espressiva. Si tratta di nuovo di un fattore che, a nostro avviso, si può iscrivere in una più generale tendenza a rendere maggiormente perspicua l'individuazione degli AcI in questi due testi.

#### 4. Conclusioni

In questo contributo abbiamo presentato i primi risultati di una più ampia ricerca in corso sull'evoluzione dell'uso dell'AcI nella storia della lingua latina. Particolare importanza, in questa fase del lavoro (e nell'ottica di un'interpretazione integrata delle relazioni tra frase reggente e subordinata infinitiva), è stata accordata ad alcuni fenomeni legati all'ordine dei costituenti, e segnatamente alla posizione reciproca del predicato della reggente e di quello della subordinata, e alla presenza di adiacenza tra i tre costituenti fondamentali per la realizzazione di un AcI: il soggetto in accusativo della subordinata, e i predicati della reggente e della subordinata.

<sup>22</sup> I dati in Figura 5 sono in percentuale.

I dati che abbiamo presentato in questo contributo sono parziali e ancora troppo esigui per fornire risposte del tutto affidabili. Tuttavia, riteniamo che una serie di tendenze si inizino a delineare in maniera abbastanza chiara, e siamo convinti che indichino un sentiero percorribile. I *pattern* di ordine dei costituenti che abbiamo individuato mostrano infatti che, in particolar modo in testi medievali, e segnatamente nella *Vulgata* e nei *Sermoni* “Dolbeau” di Agostino (e cioè nelle due opere tra quelle indagate che presentano un livello di lingua più basso e probabilmente più attento alla chiarezza espressiva), si ritrovano delle configurazioni che potevano favorire una più agile interpretazione della costruzione infinitiva. Fattori di questo tipo si iscrivono chiaramente all’interno di più generali ipotesi sulla complessità dell’AcI e sulle difficoltà nella gestione di questa struttura, la quale riduce solo marginalmente la propria presenza nei testi latini medievali, ma al contempo mostra un uso sempre più legato a realizzazioni in forme ridotte e semplificate.

Non abbiamo avuto modo in questa sede di entrare nel dettaglio di altri aspetti della fitta trama di fenomeni che hanno giocato un ruolo nell’evoluzione degli usi dell’AcI nella storia della lingua latina, né abbiamo avuto modo di discutere in maniera articolata le restrizioni individuate da Adams (2005) che non riguardano l’ordine dei costituenti<sup>23</sup>. D’altronde, molta strada resta a nostro avviso ancora da percorrere per ottenere un quadro più articolato delle caratteristiche d’uso dell’AcI in testi diversi di epoche diverse della storia della lingua latina. Riteniamo ad esempio che ulteriori analisi che tengano in conto in maniera integrata dei fattori che nel paragrafo 2 abbiamo indicato come cruciali per l’interpretazione dell’evoluzione degli usi dell’AcI in latino potranno portare importanti contributi ad una migliore comprensione delle caratteristiche d’uso dell’AcI, e delle traiettorie strutturali, funzionali e sociolinguistiche secondo cui è avvenuta la progressiva marginalizzazione di questa struttura a verbo non finito.

Università di Napoli «Federico II»

Paolo GRECO

---

<sup>23</sup> Possiamo tuttavia almeno segnalare che, nelle opere letterarie da noi indagate, non pare di poter ravvisare una sensibile riduzione della diversificazione lessicale dei predicati reggenti AcI in base alla tipologia testuale, all’epoca di produzione o al livello sociolinguistico del testo. In tutti i casi abbiamo potuto osservare la presenza di 8/9 predicati diversi per circa 20 occorrenze di AcI.

## Bibliografia

- Adams, James N., 2005. «The accusative + infinitive and dependent *quod-/quia-* clauses. The evidence of non-literary Latin and Petronius», in: Kiss, Sándor/Mondin, Luca/Salvi, Giampaolo (ed.), *Latin et langues romanes. Etudes de linguistique offertes à József Herman*, Tübingen, Niemeyer, 195-206.
- Bejarano, Virgilio, 1975. «Oraciones completivas y causales en dos obras de San Ambrosio», *Anuario de Filología* 1, 51-57.
- Bejarano, Virgilio, 1994. «Las proposiciones completivas y causales en dieciocho sermones de san Agustín», *Augustinus* 39, 75-83.
- Bodelot, Colette (ed.), 2003. *Grammaire fondamentale du latin*, vol. X, *Les propositions complétives en latin*, Leuven, Peeters.
- Bolkestein, A. Machtelt, 1976a. «A.c.i.- and ut-clauses with verba dicendi in Latin», *Glotta* LIV, 263-291.
- Bolkestein, A. Machtelt, 1976b. «The Relation between Form and Meaning of Latin Subordinate Clauses Governed by *Verba Dicendi*», *Mnemosyne* XXIX, 155-175 e 268-300.
- Bolkestein, A. Machtelt, 1977. «Part II: The Difference between free and obligatory ut-clauses», *Glotta* LV, 231-250.
- Bonnet, Max, 1890. *Le latin de Grégoire de Tours*, Paris, Hachette.
- Bourgain, Pascale, 2005. *Le latin médiéval*, Turnhout, Brepols.
- Calboli, Gualtiero, 1978, «Die Entwicklung der klassischen Sprachen und die Beziehung zwischen Satzbau, Wortstellung und Artikel», *Indogermanische Forschungen* 83, 197-261.
- Calboli, Gualtiero, 1980, «Bemerkungen zum Akk.c.Inf. und zu verwandten Konstruktionen im Lateinischen», in: Calboli, Gualtiero (ed.), 1980. *Papers on grammar I*, Bologna, CLUEB, 189-208.
- Calboli, Gualtiero, 1983, «The Development of Latin (Cases and Infinitive)», in: Pinkster, Harm (ed), *Latin linguistics and linguistic theory. Proceedings of the 1st International Colloquium on Latin Linguistics, Amsterdam, April 1981*, Amsterdam, Benjamins, 41-57.
- Calboli, Gualtiero, 1987. «Aspects du latin mérovingien», in: Herman, József (ed.), *Latin vulgaire - Latin tardif*, Tübingen, Niemeyer, 19-35.
- Calboli, Gualtiero, 1989. «Subordination and Opacity», in: Calboli, Gualtiero (ed.), *Subordination and other Topics in Latin*, Amsterdam, Benjamins, 37-64.
- Calboli, Gualtiero, 1996. «The accusative as a default case in Latin», in: Rosén, Hannah (ed.), *Aspects of Latin. Papers from the Seventh International Colloquium on Latin Linguistics. Jerusalem, April 1993*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 423-436.
- Calboli, Gualtiero, 1997. «AcI-Konstruktion, Fokus und Nominaldeterminanten», in: Calboli, Gualtiero, *Über das Lateinische vom Indogermanischen zu den romanischen Sprachen*, Tübingen, Niemeyer, 315-331.
- Cristofaro Sonia, 2005<sup>2</sup>. *Subordination*, Oxford, Oxford University Press.
- Cuzzolin, Pierluigi, 1994. *Sull'origine della costruzione dicere quod: aspetti sintattici e semantici*, Firenze, La Nuova Italia.
- de Melo, Wolfgang D. C., 2006. «If in Doubt, Leave it In. Subject Accusatives in Plautus and Terence», *Oxford University Working Papers in Linguistics, Philology & Phonetics* 11, 5-20.
- Dixon, Robert M. W. 1995. «Complement clauses and complementation strategies», in: Palmer, Frank R. (ed.), *Grammar and Meaning*, Cambridge, Cambridge University Press, 175-220.

- Dixon, Robert M. W., 2006. «Complement Clauses and Complementation Strategies in Typological Perspective» in: Dixon, Robert M. W. / Aikhenvald, Alexandra Y. (ed.), *Complementation: A Cross-Linguistic Typology*. Oxford, Oxford University Press, 1-48.
- Dokkum, Thomas, 1900, *De constructionis analyticae vice accusativi cum infinitivo fungentis usu apud Augustinum*, Snecae, Druten.
- Dolbeau, François, 1993. «Les sermons de saint Augustin découverts à Mayence. Un premier bilan», *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 137, 153-171.
- Fredouille, Jean-Claude, 1992. «Niveau de langue et niveau de style: note sur l'alternance A.c.I./quod dans Cyprien, *Ad Demetrianum*», in: Jullien, Marie-Hélène (ed.), *De Tertullien aux Mozarabes*, Paris, Institut d'Etudes Augustiniennes, Tome I, 517-523.
- Givón, Talmy, 2001. *Syntax: An Introduction*, 2 vol., Amsterdam, Benjamins.
- Greco, Paolo 2012a. *La complementazione frasale nelle cronache latine dell'Italia centro-meridionale (secoli X-XII)*, Napoli, Liguori.
- Greco, Paolo, 2012b. «Aspetti della complementazione frasale in alcune carte notarili della Longobardia minore (fine IX secolo)», in: Sornicola, Rosanna / Greco, Paolo (ed.), *La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, Napoli, Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti, 143-164.
- Greco, Paolo, 2013. «Sui dislivelli di stile e di produzione nelle carte notarili di area salernitana (IX secolo). Indizi sintattici», in: Cascione, Cosimo / Masi Doria, Carla / Merola, Giovanna D. (ed.), *Modelli di un multiculturalismo giuridico: il bilinguismo nel mondo antico. Diritto, prassi, insegnamento*, Napoli, Satura, vol. II, 837-863.
- Greco, Paolo, *in corso di stampa*. «La complementazione frasale», in: Sornicola, Rosanna / D'Argenio, Elisa / Greco, Paolo (ed.), *Sistemi, norme, scritture. La lingua delle più antiche carte cavensi*, Napoli, Giannini.
- Hahn, Adelaide E. (1950), «Genesis of the Infinitive with Subject-Accusative», *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 81, 117-129.
- Herman, József, 1963. *La formation du système roman des conjonctions de subordination*, Berlin, Akademie Verlag.
- Herman, József, 1989. «Accusativus cum infinitivo et subordonnées à quod, quia en Latin tardif - Nouvelles remarques sur un vieux problème», in: Calboli, Gualtiero (ed.), *Subordination and other Topics in Latin*, Amsterdam, Benjamins, 133-152.
- Herman, József, 2003. «Notes syntaxiques sur la langue de Trimalcion et de ses invités», in: Herman, József / Rosén, Hannah (ed.), *Petroniana. Gedenkschrift für Hubert Petersmann*, Heidelberg, Winter, 139-146.
- Hofmann, Johann Baptist / Szantyr, Anton, 1965. *Lateinische Syntax und Stilistik*, München, C. H. Beck.
- Lavency, Marius, 2003. «La proposition infinitive (A.c.I.)», in: Bodelot, Colette (ed.), 2003. *Grammaire fondamentale du latin*, vol. X, *Les propositions complétives en latin*, Leuven, Peeters, 97-192.
- Lehmann, Christian, 1988. «Towards a typology of clause linkage», in: Haiman, John / Thompson, Sandra A., *Clause Combining in Grammar and Discourse*, Amsterdam, Benjamins, 181-225.
- Lehmann, Chr., 1989. «Latin Subordination in Typological Perspective», in: Calboli, Gualtiero (ed.), *Subordination and other Topics in Latin*, Amsterdam, Benjamins, 153-179.
- Mayen, Georg, 1889. *De particulis QVOD QVIA QVONIAM QVOMODO VT pro acc. cum infinitivo post verba sentiendi et declarandi positis*, Kiliae, Ex officina H. Fiencke.



- Noonan, Michael, 2007<sup>2</sup>. «Complementation», in: Shopen, Timothy (ed.), *Language typology and syntactic description*, vol. 2, *Complex constructions*, Cambridge, Cambridge University Press, 42-140.
- Perrochat, Paul, 1932. *Recherches sur la valeur et l'emploi de l'infinitif subordonné en latin*, Paris, Les Belles Lettres.
- Pinkster, Harm, 1990. *Latin Syntax and Semantics*, London/New York, Routledge.
- Salonius, Aarne Henrik, 1920. *Vitae Patrum. Kritische Untersuchungen über Text, Syntax und Wortschatz der Spätlateinischen Vitae Patrum (B. III, V, VI, VII)*, Lund, C. W. K. Gleerup.
- Scivoletto, Nino, 1962. «“Dico quod”, “dico quia”», *Giornale Italiano di Filologia* 15, 1-34.
- Stotz, Peter, 1998. *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, vol. IV, *Formenlehre, Syntax und Stilistik*, München, C. H. Beck.
- Wirth-Poelchau, Lore, 1977, *AcI und quod-Satz im lateinischen Sprachgebrauch mittelalterlicher und humanistischer Autoren*, Nürnberg, Friedrich Alexander Universität.

